

Adesso a Bergamo la pace si costruisce sotto casa

ALESSANDRO ZACCURI

Una volta era il Vietnam, il Kuwait, l'Iraq, la Bosnia o l'Afghanistan: la speranza della pace si indirizzava sempre da qualche altra parte, magari anche solo sull'altra riva dell'Adriatico. Poi, da un decennio a questa parte, la guerra ce la siamo trovata in casa. Non sotto forma di conflitto armato, d'accordo, ma come irrequietezza sociale, rivolta strisciante, polarizzazione ossessiva. Un rovesciamento impensabile prima dello sconvolgimento causato dal tracollo economico-finanziario del 2008, in seguito al quale alcune parole-chiave della convivenza civile sono state rimodulate in negativo. Ora come ora è difficile dire "popolo" senza essere sospettati di populismo ed è quasi impossibile invocare la sovranità senza incorrere nell'equivoco sovranista.

Lo sanno bene a Bergamo, dove si inaugura oggi l'edizione 2019 del festival **Fare la pace** (www.bergamofestival.it) con un titolo che fino a non molto tempo fa sarebbe suonato addirittura convenzionale e che adesso risulta invece provocatorio: *In nome del popolo sovrano*. «Come il film diretto da Lui-

gi Magni nel 1990», scherza don Giuliano Zanchi, direttore del Museo diocesano "Adriano Bernareggi" di Bergamo e autore di importanti saggi giocati sul crinale fra teologia, riflessione estetica e analisi dei fenomeni sociali ed ecclesiali (il titolo più recente è *Rimessi in viaggio*, edito da Vita e Pensiero). Don Zanchi è anche il direttore del comitato scientifico del festival, al quale si deve l'individuazione di un tema che, una volta di più, ribadisce la natura dinamica e vitale della pace: «Che non è mai una condizione data – insiste lo studioso – ma qualcosa da costruire e custodire insieme, nella prassi quotidiana».

Per don Zanchi la cattiva fama di cui godono i termini evocati dal titolo (sovranità e popolo, appunto) deriva da una contrapposizione ormai molto profonda e non meno pericolosa: «Da una parte ci si appella a un presunto senso co-

mune che, a dispetto di ogni pretesa di autolegittimazione, rimane molto fragile; dall'altra si guarda con disprezzo all'ambito, percepito come elitario, dell'autorevolezza, della competenza, della specializzazione. Uno scollamento in cui esiti sono tutt'altro che scontati, anche per quanto riguarda le sorti dell'Unione Europea».

La delicata situazione in cui si svolgono le ormai imminenti elezioni per il rinnovo della rappresentanza della Ue torna, non a caso, in molti degli appuntamenti del festival, dall'intervento della giornalista Liliana Faccioli Pintonzi sulle incognite della Brexit (venerdì alle 18) alla disamina dei rinascenti nazionalismi proposta da Bernard Guetta (domenica alle 14,30), fino alla lezione del politologo Jan-Werner Müller sulla deriva populista (ancora domenica, giornata conclusiva della manifestazione, alle 17,30). Grande

spazio è pure riservato alle questioni fondamentali, affrontate tra l'altro dai filosofi Daniel Innerarity (oggi alle 18) e Miguel Benasayag (sabato alle 14,30), dal costituzionalista Valerio Onida (venerdì alle 18), dai sociologi Marc Lazar (oggi alle 20,45) e Mauro Magatti (domani alle 18), dall'epistemologa Luigina Mortari in dialogo con Francesco Giavazzi (sabato alle 17,30).

«Nel suo complesso – spiega don Zanchi – il festival cerca di rendere evidente il rapporto tra i processi macroscopici, di cui siamo testimoni su scala globale, e le difficoltà che ciascuno di noi si trova ad affrontare nella vita di tutti i giorni. Il sentimento di insicurezza oggi predominante è alimentato dall'impressione di trovarsi in balia di processi senza nome scatenati da soggetti senza volto. In un frangente come questo, tornare a investire sull'approfondimento culturale non è affatto un'illusione da idealisti, ma una scelta molto concreta, che tende a contrastare l'ostilità strisciante caratteristica della fase attuale. La pace, in astratto, non esiste. Ed è questo il motivo per cui occorre sottoporla a una manutenzione costante, ostinata e molto paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi a domenica la manifestazione mette a confronto studiosi impegnati nel ridare dignità al «popolo sovrano»
Tra i relatori il filosofo Benasayag, il sociologo Magatti, il politologo Müller e Bernard Guetta

